

Le due culture

Anche le biblioteche risentono della mancanza di scambio tra saperi diversi

Tante volte ci è capitato di inorridire entrando nelle case di un medico o di un ingegnere, notando che negli scaffali della libreria domestica non c'era neppure un romanzo o una qualsiasi opera letteraria a fare compagnia a costose enciclopedie, manuali tecnici, intonsi libristrenna dalle splendide legature e magnifici volumi illustrati sull'arte del Rinascimento. Sul versante opposto, è difficile non provare una certa rabbia per tanti dotti cultori delle scienze umane che si chiudono a riccio di fronte ad una elementare equazione di primo grado, e che si rifiutano di ragionare facendo offesa alla propria intelligenza e preferendo trincerarsi dietro l'irritante affermazione: "Non sono mai stato portato per la matematica". Per la verità, non è detto che le due situazioni si verifichino con eguale frequenza e che nel senso comune esse siano considerate con lo stesso disappunto. Chi scrive frequenta in prevalenza persone che pra-

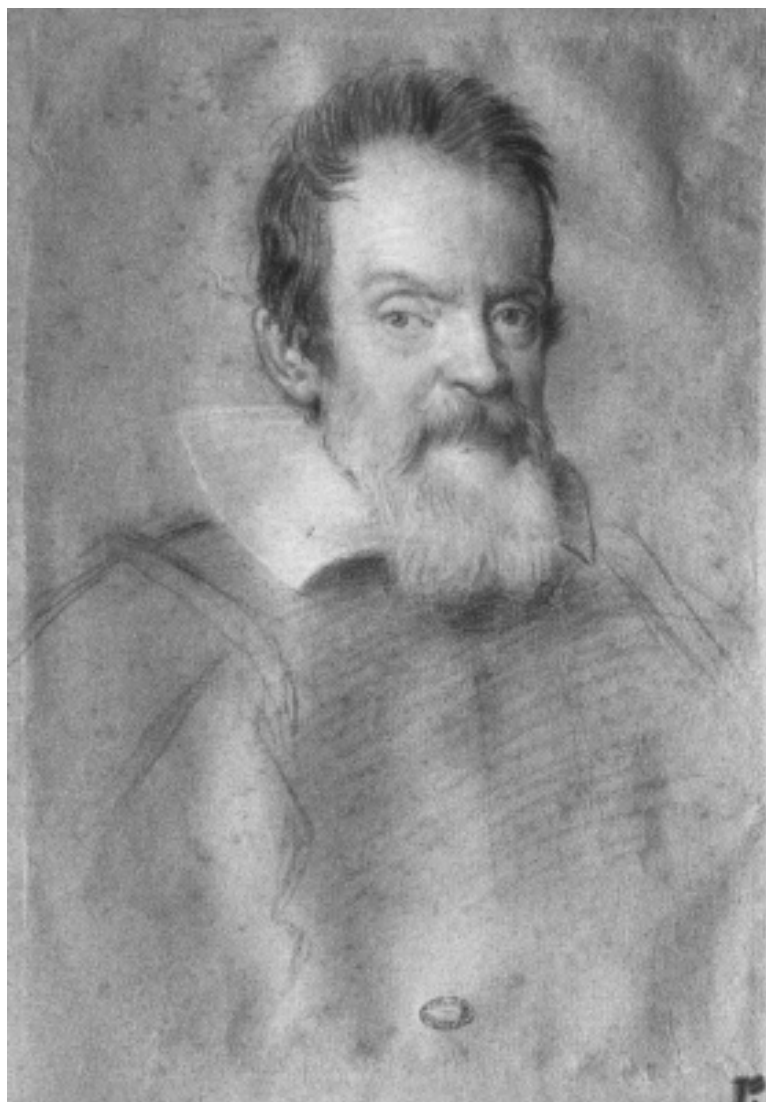


Benedetto Croce

ticano studi umanistici, o che da essi provengono, disposte a scandalizzarsi se incontrano un tale che ignora chi siano Guido Cavalcanti o Antonio Rosmini, ma ben più tolleranti nei confronti di chi non è capace di spiegare neppure in modo grossolano cosa sia un logaritmo. Volendo risalire alle radici (nel senso delle origini, non delle radici quadrate) di questo stato di cose, possiamo dare la colpa a Benedetto Croce e al sistema scolastico progettato da Giovanni Gentile, o attribuirlo alla mancanza dalle nostre parti di una vera e propria rivoluzione industriale, o addirittura a cause genetiche, ma non dovremmo neanche dimenticare che il nostro è il paese di Galilei e dei ragazzi di Via Panisperna, che l'Italia annovera nel proprio medagliere Nobel – accanto ad un certo numero di premiati per la letteratura – anche scienziati come Fermi, Dulbecco, Levi Montalcini e Rubbia. Il fatto che molti di questi illustri concittadini siano dovuti emigrare, se da una parte getta un'ombra oscura sul nostro sistema della ricerca, dall'altra dovrebbe almeno servire a chiarire che è falsa l'affermazione che il genio italico sia... portato più per le belle lettere che per le discipline tecnico-scientifiche.

La questione è complessa e non è certo questa la sede per affrontarla in modo approfondito e per individuare probabili cause e possibili rimedi.

Ci limitiamo a constatare la forte divaricazione esistente nel nostro paese tra scienze umane e scienze esatte, che a volte viene assoluta in comunicabilità



L. Ottavio, Ritratto di Galileo (Biblioteca Marucelliana, Firenze)

e diffidenza reciproca. Il tono di sufficienza e talvolta perfino di stupido disprezzo col quale la *società colta* guarda ai *rozzi empiristi* è ricambiato dalla trionfante convinzione che questi ultimi hanno di essere i soli a percorrere i sentieri della razionalità e a fare vera ricerca scientifica, praticando rigorose ricerche di laboratorio e non perdendo tempo in chiacchiere e tra libri impolverati. Tali luoghi comuni e pregiudizi non fanno onore a uomini di scienza, qualunque sia il versante sul quale essi operano e la disciplina che essi coltivano.

La scuola, l'università, il sistema formativo nel suo complesso, ma si potrebbe dire l'intera nazione, sono danneggiati da questa mancanza di scambio

tra saperi e metodi diversi.

Le pesanti conseguenze di tutto ciò nella cultura complessiva del paese possono essere lette anche attraverso la politica di sviluppo delle raccolte documentarie delle biblioteche italiane, spesso squilibrata e lacunosa proprio in quei settori verso i quali bisognerebbe spingere di più, se si vuole superare questo *gap*, effettuando un attento lavoro di alta divulgazione. Ovviamente, ci si morde la coda: in queste aree disciplinari i bibliotecari si muovono con minore disinvoltura, la domanda degli utenti è più debole e così via.

Da qualche parte, però, bisognerà pur cominciare, se si vuole minimamente incidere su questa situazione.